



Zad Moultaka

In prima italiana il compositore libanese porta "La Passion d'Adonis" in cui compare la voce stessa del poeta siriano

## Musica. Alla Spezia Zad Moultaka apre una finestra sulla notte araba

ALESSANDRO BELTRAMI

«L e racconto una storia. Pierre Sou-  
lage, il maestro dell'informale, cercava nella sua pittura il nero ancora più nero. Mentre lavorava a un'opera su carta ha un incidente: ecco che attraverso il nero si crea un buco nel foglio, da cui nasce un bianco incredibile. Il nero forse è qui per dare la possibilità di cercare la luce. E la musica è qui per cercare un silenzio ancora più profondo». Spiega così Zad Moultaka *La Passion d'Adonis* che venerdì sera presenterà in prima italiana al Teatro Civico della Spezia, parte della stagione Concerti a Teatro promossa dalla Fonda-

zione Carispezia. Si tratta di un brano di dimensioni importanti (50 minuti circa), in cui i testi del poeta e pensatore siriano e la musica del compositore interrogano la modernità araba. In particolare Adonis esplora quello che è suo avviso un legame profondo e intrinseco tra «violenza e lingua araba». «Quando ho scoperto il testo di Adonis – dice Moultaka – ho pensato che fosse recente, e invece ha già vent'anni. Evidenzia come la violenza in Medio Oriente sia una costante. È un testo molto nero, un tono che ho deciso di portare nella musica. Tutto è bagnato nel nero, e i musicisti appaiono come fantasmi nelle tenebre». Questa non è però la

prima "Passione" di Moultaka. Nel 2011 ha scritto una *Passion selon Marie*. Per entrambe vale un elemento essenziale: «Il genere della "Passione" è soprattutto un cammino in profondità nel dolore a cui segue un'alba. È così che sento la passione di Cristo. Un cammino che scende nella tragedia umana per aprire un altro spazio più luminoso».

Moultaka (1967) è un compositore – nonché artista visivo: rapresenterà il Libano alla prossima Biennale di Venezia – ancora poco eseguito in Italia ma molto apprezzato in Francia, dove risiede da tempo. Attualmente è in residenza artistica all'Ircam e all'Istituto del mondo arabo di Parigi. *La Passion*

*d'Adonis*, per oud, violino, percussioni, elettroacustica e proiezioni, non solo si basa sui testi ma contempla la voce stessa del poeta siriano, registrata e manipolata dal compositore. «È lei il pilastro attorno cui ruota ogni cosa nella *Passion*. La parola è musica vivente – spiega Moultaka – e la musica una materia. Non c'è solo una parola di senso, ma anche una parola di suono. È una dimensione quasi astratta». È una voce senza tempo, ancestrale: «Ho scelto di rallentarla. C'è una melodia che esce dall'interno della voce, e a velocità ridotta è più facile sentirla. Quando rallento la voce di Adonis, anche gli arabi non possono capire cosa dice. A volte taglio le parole, per allontanar-

le dal senso, per essere più vicini alla energia primordiale della parola».

Tutto il lavoro di Moultaka è una riflessione sull'identità, sulle sue origini culturali arabe e mediterranee e sul confronto con la modernità. Nei suoi brani combina le ricerche della musica occidentale con il patrimonio, l'eredità, i sistemi della musica araba. Ma il punto di incontro non sta nella tecnica: «Paul Klee diceva che l'arte è come una maschera: dietro ogni maschera c'è un uomo. La maschera sono gli stili, i parametri, l'organizzazione dei suoni. Ma a me interessa l'uomo. Io cerco solo di scrivere qualcosa che sia il più vicino possibile a ciò che io sono. La mia materia prima

umana. Nel mio caso sono nato in Libano, e lavoro con questa terra». Una linea che non è isolata: «Ci sono molti artisti arabi che cercano, anche se non allo stesso modo, uno spazio nuovo in cui elaborare un rapporto tra cultura araba e modernità. Noi come arabi non abbiamo avuto il cammino dell'Occidente nella musica come nella cultura in genere. Siamo un mondo statico. Con la musica contemporanea abbiamo la possibilità di ripensare le cose come arabi. Il modello occidentale è un modello intellettuale, più che un modello di forma: è la coscienza che esistono altri spazi, altre possibilità di pensiero».